

D'altra parte, il Re ha chiesto una spiegazione, in quel momento  
 lo il Re ha nominato la parte decisiva: "Debito amministrativo"  
 che il fatto su cui si fonda la sentenza di diritto è già stato  
 nominato ed ha già preso possesso del suo ufficio ed è il momento  
 Rodolfo, che si riferisce a una disposizione n. 2, questa disposizione  
 Rodolfo non si è più domandato e ha dato a nominare. Per  
 presente le forme di potere, tutto dipende, agguerrito da  
 autorità abbastanza forte da poter spiegare alla Camera, e  
 finalmente anche all'esercito. Desidero che se ne vada  
 anche ma il Re lo ha fatto con serenità di intelletto prima  
 di nominare il paese in una guerra civile. Negli ultimi due  
 si dispone di avere prendere una simile decisione lo addebi-  
 ta tanto più che aveva accordato al Re il potere per tutto  
 anni il paese appoggio alla Camera. Riconoscendo il  
 a Rodolfo di non lavorare, ha nominato ad azioni, fatti  
 in un momento in cui il servizio aveva iniziato la sua  
 che il paese era nominato da tutte le parti. Rodolfo non è  
 anche per tutto e aveva verso l'esercito, questo bene  
 di aver già preso le proprie decisioni.

La Camera nel colpo di Stato

Dopo il Re cominciò a discutere in fine del suo potere, il  
 dibattito Rodolfo aveva preso tutte le disposizioni per evitare  
 scoglio della guerra civile ed eventuale intervento straniero.  
 Il momento del colpo di Stato in Francia era al comando di  
 Chénier, fedelissimo a Rodolfo. Fino a poco tempo prima  
 a R.R.C., erano comandati dal gen. Garçon, pure fedele  
 Rodolfo, ma nominato prima alla prima riunione  
 di Roma del 19 luglio. In fine Rodolfo si era concesso  
 nella M.V.S.N. che durante un tentativo era stata la guardia

ammata dalla Riformazione protestante e che rappresentava il vero  
primo fattore di potenza nel quale il protestantismo poteva contare. Era un  
comandante del temporeggiamento. Galbraith il quale era un  
fedele al fianco di chiostri anche durante la rivolta del gran  
congregio: Ma Badojo aveva già preparato i suoi piani: l'or  
comandante della polizia Devis aveva ripreso la direzione  
della polizia all'iniziativa di Chierici. ha mattina del 25 luglio  
Chierici non era già più capo della polizia anche se costoro  
di capo ancora. Il carattere era già agli ordini del  
Maresciallo Badojo fino dalla morte del loro comandante.  
Rimanereva con ancora la polizia partita come aveva già  
potente del regime. la mattina del 25 luglio il gen. Galbraith  
dato l'ordine all'esclusa del gran congregio, alacero con forza  
era occupato alla redazione di un telegramma scritto a  
tutti i comandanti della polizia nelle varie città del paese nel  
quale si dava ordine al comandante di mobilitare i loro  
nomini e tenere pronti ad ogni eventualità. Devis e  
però riuscito di nascosto ad evitare l'arrivo di questo telegram  
ma. all'iniziativa di Galbraith e di Devis a un comandante  
della polizia riceveremo un altro telegramma che portava  
la firma John del gen. Galbraith e che conteneva la direttiva  
nazione che si avrebbe la polizia faccia parte dell'esercito.  
I comandanti locali della polizia riceveranno anche esortati  
ad obbedire con assoluta obbedienza agli ordini del Maresciallo  
Badojo. Durante Galbraith e Devis erano contrari che  
i propri telegrammi avessero raggiunto la loro desti  
nazione. Invece tutte le forze nelle quali il regime  
in patria erano paralizzate, nel frattempo l'esercito  
devo al Re e al Maresciallo Badojo prendere possesso di  
tutto il paese, il quale si tornerà di fatto in stato d'assedio.  
Inoltre tutti gli ex capi del regime verranno sottoposti  
in merito presento. Si verranno a trovare nelle mani  
del nuovo governo tutti i Comandi.



L'Arresto di Mussolini

Il tutto questo a' era molto in ritardo, senza che il primo italiano  
me inglese qualche cosa. Infine Mussolini si trovava  
completamente all'oscuro degli avvenimenti, quando  
l'avo della farria dopo il colloquio col Re. Durante la  
sua vita tutto il Re, l'auto della guardia del corpo  
di Mussolini era stata allontanata dall'ingresso della  
sua stanza e portogiana con qualche pretesto in un riale con  
tutto, poco dopo avere davanti alla residenza privata del  
Re uno autotamburina al comando di un colonello dei  
Carabinieri accompagnate da alcuni africani. Allora  
Mussolini scendeva gli ultimi gradini della scala e non  
vedeva la sua macchina che stava al personale della  
Casa Reale e a voce alta: "ate venire la mia macchina".  
In quello stesso momento si arrivava a Mussolini al  
colonello di cavalleria: "vedeva le ordine di occuparmi  
della vostra persona". Mussolini si fece pallido e tenne  
di disperdere facendo presente di come il capo del form  
ma sufficiente rispetto in tono energico di avere l'ordine  
facente la destra espone e allora il dittatore cadde  
sui all'autotamburina, accompagnando pure di do  
non venire in di una folla, l'auto con i ripidi  
era appoggiata la camera dei carabinieri presso  
parata dal fopio dove era pronta una camera  
per Mussolini che venne messa sotto sorveglianza  
di numerose mitraille. Con il colpo di stato era  
militi. Sembrava un Radio Roma poteva annun  
ciare al mondo che Mussolini aveva dato la dimis  
sione e che Badoglio aveva assunto la direzione del  
governo.

L'ultima operazione ufficiale contro l'armistizio

del Reame l'unità costituzionale in un momento di  
grandi e dolorosi guai il Re il giorno dopo lo  
suegnamento del partito fascista per protestare  
contro il clero on sciofisimo.



M37

Sa: Neue Zürcher Zeitung.  
datte' 8-9-1943-M1001

La caduta di Mussolini e del

Regime fascista

Roma - 4-9-43 - 6' ora pomeridiana in base  
alle informazioni da fonte autorizzata  
desumere a grandi linee come si sono  
svolti gli avvenimenti che hanno portati  
alla fine del fascismo e alla caduta  
della figura del governo fascista.  
La decisione si basa su comunicazioni  
avute da personalità che si sono trovate  
in primo piano negli avvenimenti  
in Italia nel periodo fine luglio -  
primi agosto.

Sare questi appunti

Dopo lo sbarco degli alleati in Sicilia,  
la situazione interna dell'Italia e

auditi eppoi, naturalmente,  
nome conosciuti e tendere a questi  
deverano la preferenza invece il  
governo e tutti erano più o meno  
contanti al poter fatta, queste  
convertiti in loro instabilità in due  
gruppi. Quei dei gruppi era capog-  
grato dal generale Bolognini, co-  
pi dall'altro erano il Conte Grandi  
e Pedersoli, i quali, per inter-  
cedendo al fine il Reame, veniva  
deverano eliminare il Bolognini, e  
due gruppi numerario ad un solo di  
ritiro e appettavano soltanto l'uscita  
favorevole per attuarlo. Del suo as-  
sino il governo in un detto per i  
piani del generale Bolognini, ma co-  
nonostante ma il generale e contati  
con grandi de loro prima alla  
stato degli abati in Italia era  
stato infornato alla massima crisi  
fiera, l'ordine dell'Amministrazione,  
niente Pedersoli.



G'altrove giro dall'arrivo del partito  
al potere. L'ordine era stato fissato di  
fiducia della Croce in suo al gran Consiglio  
col partito.  
Il Ministero Rodolfo era appoggiato da  
numerose personalità in modo più o meno  
ostile alla dittatura, fra le quali si trova  
va specialmente il ex ministro d'ars  
Bonomi, socialista riformista, anche  
nel 1915 era favorevole all'intervento  
dell'Italia in guerra a fianco degli alleati.  
Bonomi era un socialista democratico  
evidentemente ma sostanzialmente  
in Italia ed era stato nominato dal Re  
all'ordine del Merito, era stato  
di parte di Bonomi, come futuro capo  
del governo, in quanto nella Rodolfo  
di parte e l'Italia fu mandata guerra.  
Il Ministero Rodolfo aveva l'appoggio  
di altri eminenti uomini politici fra  
i quali si trovano per presidente del  
ministero, Anacleto, il senatore liberale

Beigamman, l'ex deputato democristiano  
Luigi Garofalo di Milano e Braconchi, ex  
ministro nelle file del cristiano-socialista.  
In questo gruppo, pedesimani compreso  
gli altri tutti le personalità dell'ala moderata  
ma: Barone Azzio, Bolla, Botto,  
De Stefan, Barthmann, con pure il  
Dante Cairo, ex vice capo di gabinetto  
Miano, il direttore de Bono, il conte  
De Vecchi, tutti signori del Quadrivio  
nato nel 1922 (Miano in Roma).  
Tale gruppo nel suo ex primario  
stato non aveva la sua origine attuale  
nella sua situazione attuale in cui il forte  
era venuto a Torino, ma anche nel  
fatto che in questi ultimi tempi da suo  
partir, Michelsin Tolera attorno a se  
collocando questi uomini che gli sembravano  
particolarmente fedeli. Come per esempio  
il segretario del Partito operaio, mentre  
il liberarsi di tutti coloro si unisce  
ognuno di essi in un altro.  
Sanciti ed altre sono stati iscritti  
proporzionalmente dal Re per negoziare da



interessere direttamente. Più di una  
volta il Re aveva saputo di notte  
stato appunto conosciuta il Gran Corallo  
sul piano. Deiducacchini si sono allora  
trovato in maniera il Re avrebbe avuto  
un metro estirpazione d'interessere  
normalmente e di conoscere Murattini  
In questo punto Murattini era più o meno  
compreso e rifiutava continuamente la  
conoscenza del Gran Corallo, il quale  
era morto e il Re non poteva il 6-9-39 per  
dichiarare la non felice. Il Re aveva  
attesa da Granadà e all'insignita di Granadà  
anche dagli uomini di Baobab, dove  
prentarsi dopo il punto di H. H. e H. H. H.  
a Lette del 19 luglio. Lette è una pratica  
della storia del Reato a pochi Km. da Belluno

### L'Interesse di Lette

Un seguito alla situazione murattina in Sicilia,  
Murattini aveva nella seconda metà di luglio di  
chiese alle Murattini un aiuto militare di una  
certa entità. In risposta agli alleati di Murattini  
Reca nel continente italiano. L'Alto di  
Murattini riguardava un punto in forma

di parte della Germania alle armi necessarie.  
Secondo l'opinione di Mussolini, non mancherà  
ne in Italia i soldati, e in parte provvedere delle  
armi fornite alla Germania. Benché queste armi  
potrebbero mettere a disposizione queste armi senza i  
costati poter per sempre. Per chiarire la cosa, era  
stato convenuto un incontro fra Hitler e Mussolini  
a Berlino per il 19 luglio. Mussolini si era recato a Berlino  
per il 19 luglio accompagnato da vari ministri con a capo  
il generale Ambrosio, il quale era stato fino ad oggi  
 capo di Stato Maggiore. Il incontro ha avuto luogo  
avvolgimento molto luminoso, alla conclusione  
della discussione la Germania non poteva e non  
potrebbe fornire l'aiuto chiesto di Mussolini e non  
in tutta la misura e non per l'epoca decisa.  
Ma, anzi la Germania annovera delle forze  
verso l'Italia una la sua difesa, che Mussolini  
non era disposto a accettare. Perché ora  
potrebbe attendersi, affermano che di fronte  
a tale situazione Mussolini abbia provveduto  
la salute e si era venuto alle espressioni  
nobili, in manifestazione il proprio malintento.  
Lo Stato italiano si sarebbe lasciato in  
di mano e la conferenza è terminata  
in un modo che si.



Le Riformazioni a Roma

Al monastero a Roma, il capo del governo italiano  
si è trovato in una situazione molto imbarazzante.  
Ma se si chiamava il Re. Quotidiano, il quale  
aveva partecipato all'insurrezione e che per il Re non  
relazione sulla quale molto non soltanto la  
dunque era rapporto con la Germania come  
consequenza del comportamento di Mussolini.  
Contemporaneamente, sono state da parte dei  
maggiore, alle parole di Mussolini, tutti gli  
indovino, alle parole di Mussolini, tutti gli  
de conosciute il concetto, questo perché come  
nella stessa situazione di Mussolini di meglio  
riferisce le responsabilità ancora con grave  
per la Nazione, infine Mussolini si è  
deciso di correre il gran consiglio per tutto  
di lui, non appena ne ebbe notizia, tutto  
il grande consiglio, che il gruppo capogruppo era  
grande messo a disposizione per lavorare  
differenzi, come che l'uno conosceva le  
riformazioni e l'altro. Grande piano mi  
mentre con gran consiglio: grandi,

Petermann de Boice de Kulin, Erano,  
 Carcio, Piretti, Carotti, Palle, Gattoli,  
 Bonardi, de Stefan, Pardon, Botta, Hermann,  
 Bisher, Albin, Balthasar, con questi primi  
 già nasce la prima alla scuola a Salom, Pevan,  
 Alvarado, Pevan, Gualdi, di fatto, in numero  
 da. Demerchi, contrariamente alle speranze.  
 grandi, la caduta di questi uomini comincia con la  
 fine del problema.

Le gran Comoglio al fascismo

quando Mussolini lascia del 24 luglio viene alla sede  
 di viale Comoglio, in convento di Chigione.  
 La prima e di autorità sufficiente per poter pre-  
 cedere l'operazione dei suoi ex collaboratori. In  
 seduta che viene il giorno 24 luglio alle ore  
 13 e si discute quasi silenziosamente fino  
 alle ore 20 luglio. Di esse una breve  
 spuntava a mezzanotte. In seduta in  
 stata aperta da Mussolini con un importo  
 sulla situazione generale e sui risultati ottenuti  
 contro la lotta. La lunga esposizione a poco  
 adotti in ordine per lui di mezz'ora. Si  
 esse il giorno precedente alle ore Mussolini



parlando dell'invazione della Sicilia di-  
chiarò " Che si sarebbe aspettato una  
reazione più tenace da parte delle truppe italia-  
ne ». Un membro del Gran Consiglio, il  
Maresciallo Quadrumviro De Bono considerava  
tale accenno come un'offesa per il soldato  
italiano e fra lo stupore di tutti i presenti  
estrasse la rivoltella gridando di non poter per-  
mettere che si parlasse in questo modo del pro-  
prio esercito. Mussolini perse la calma  
e rispose al suo ex amico: " È l'ultimo  
che possa difendere il soldato italiano sei  
proprio tu ». Aggiunse che De Bono, genera-  
le a disposizione all'epoca della marcia su  
Roma, aveva già tradito la fedeltà partecipando  
allora ad un movimento rivoluzionario. E  
Mussolini proseguì ricordando il modo fatale  
in cui aveva comandato le truppe italiane  
all'inizio della campagna a Biserta. Allora  
De Bono tacque. Mussolini continuò il  
suo rapporto in una atmosfera relativamente  
tranquilla: Il secondo incidente fu provo-  
cato da un altro quadrumviro il Conte De  
Vecchi. Mentre Mussolini parlava del risulta-  
to negativo dell'incontro di Feltre, De Vecchi

Lo intermpe esclamando ad alta voce:  
"Sino dal 1930 il presidente che si occupava  
avrebbe parlato alla camera". Anche qui il  
intermpe esclamando, e per fare l'intermpe  
Tore. Con il rapporto giurico al suo Tenore e  
segui la prescrizione delle decisioni. Furono  
presentate The soluzioni. Il primo ordine alle  
giorno quello di Garibaldi con 19 firme, in  
un saluto ai soldati ed ai trionfi, in  
per: "Il gran Consiglio del partito, viene  
danno di non mettere immediatamente nelle  
loro funzioni tutti gli organi dello Stato  
assegnando alla Camera, al governo, al  
mezzo ed alle corporazioni le competenze  
fuite a ciascuno dalla Costituzione".  
Stella stessa del Tenore "si invitava  
il capo del governo a pregare il Tenore per il  
nella Camera, di assumere il Tenore  
fatto dell'ordine e l'ultima riforma per  
la decisione n. Si trattava dunque di togliere  
a Mussolini i suoi poteri in campo militare  
e civile, nominando al Tenore la competenza  
alle decisioni nei due campi. Il gruppo  
Garibaldi - presero vedere con il Tenore.  
Mussolini con potere e ricevere dalle  
Mussolini



di fornire il nuovo governo.  
Un secondo ordine del giorno emanato  
dallo Stato di New York, in seguito  
al rapporto presentato dal Governatore  
di New York, successivamente ritirato, e quindi  
memoria a Muratelin il voto di fiducia dal Congresso  
per sostenere il partito solo dopo ed avere  
il sostegno del presidente del Tribunale Federale  
Mingoli Casanova, nel comandando alla N.Y.  
in qualità di Gubernatore, del Ministero della Cultura  
e delle Scienze e di altri tre membri del  
Congresso: Biggini - Pratti - Bonfanti.  
Con l'emanazione dell'articolo, Muratelin  
ebbe per la prima volta dell'ordine del giorno  
che lui ha scritto e che aveva l'appoggio del Congresso  
governativo. La discussione cominciava a deperire  
non in una vertenza sempre più evidente fra  
Muratelin ed i suoi avversari. Meditazione  
improvvisata a grandi in fatto "Venti  
notte, sei giorni da me per tollerare i titoli  
e notificarli. Grandi notizie nello stesso tempo  
e continueranno con finché a New York e via

di merito degli Eritri,iano, ovvero di Meritum  
per spiegare il motivo per cui aveva formato  
il ordine degl'eroi contro Mucchin. Anzi, il  
mo da me come se parlasse a se stesso: "Ho  
la tua del primo giorno in cui questo uomo  
trasse la sua mano, mi aveva tratto n. morte  
reciproci aveva appellarono sempre più fedi  
suaione, dando luogo infine a continue offese  
personali fra i due capi, di dove poi arrivò due  
dove fuagioniche. Nell'occasione per i nobili  
ti attacco contro Mucchin, il monarca favechi  
avvenne. In discussione dovetti essere ritepote  
per occuparsi di favechi, il quale avrebbe  
almeno temporaneamente dalla sua città  
zone. Anzi, la lite riprese sempre di  
nuovo, questa volta la discussione fu proseguita  
ma favechi non si limitò semplicemente  
dell'attacco e morte. In un momento  
di relativa calma entrò in scena il re  
nuovamente a favechi, favechi alla postuma  
ne favechi degli Eritri, che venivano  
molestante. Chiamato al telefono. Mucchin  
Bosella favechi la sua, Mucchin di me al  
deputato del fatto deora: "non sono  
dalla l'ordine di arrestare tutti questi



Esistono in... il quale non...  
la sala, temendo un'infocata...  
ne ha a' suoi portigiani una...  
"Attenzione si sta preparando il...  
assassinio". Ma dopo terminata la...  
tegnata, Balla, entro nella sala...  
poteva successo qualche cosa di...  
problema del dibattito era ancora...  
granchi impressionare a...  
chiaro il suo ultimo discorso. ...  
di: " Quel discorso era diretto...  
Dittatore del fatto parita e la sua...  
e dovuta solo all'esercizio...  
il trattare del discorso di...  
Esistono nel quale aveva detto...  
so la Sicilia sarebbe rimasto in...  
tali sulle spoglie della costa...  
capira che...  
e profittava di un momento...  
domare la sala per una...  
personale di...  
della...  
giovane...  
a Monaco...  
a...  
a...

Prima alleggeriva, la scelta del gran Consiglio  
del Parlamento, con un'assemblea  
che si riunisce al loro fianco e che  
non è il presidente del Tribunale  
il quale dice a loro: "Giovane, quello che  
fatto è un errore che si può fare col proprio  
danno, se cento più o meno si uniscono  
anch'essi ma non vedo che vrate altre per  
nello tempo". Il presidente del Tribunale  
in quanto a lui, gli altri membri del gran Consiglio  
per farono un lavoro alla propria fabbrica.

Il Re fa chiamare Mussolini

La mattina della domenica del 25 luglio Gandhi è  
poterono si presentavano alla darsena, venivano  
portati a Roma dal Re che chiedeva di essere ricevuto  
furono ricevuti dal Re al quale fece una esposizione  
sulle cento della riunione del gran Consiglio e  
quale Mussolini fu posto nell'istante in mano  
rama e fu deciso di di farne alla corona  
l'ultima iniziativa delle decisioni. Il Re prese  
atto alla dichiarazione senza affidare alcun  
incarico a suo fratello. Il giorno a lui  
non. Mussolini. Il ministro di Carlo Rocco



Conte Acquarone telegrafò subito a Muratini  
che il Re ordinava parlargli. Muratini  
rispose che doveva girare in alto mare il giorno  
dopo, lunedì, per far firmare vari documenti  
necessari al Re, ed essere subito con l'occorrenza  
me avrebbe potuto parlare col Re. Dopo mezzo di  
una ora il Conte Acquarone si mise a scrivere in  
comunicazione telegrafica con Muratini, mirando  
perché dati gli incarichi arrivati al gran consiglio  
si recasse in villa d'Arna. In seguito ad un ma-  
raviglioso Muratini vide che il Re lo desiderava  
necessario con gli altri membri del consiglio. Disse  
però che una simile udienza poteva aver luogo  
solamente lunedì, non essendo possibile conve-  
nire il giorno stesso a Muratini, e ponendo così  
fine. Un poco più tardi il Conte Acquarone  
telegrafò per la terza volta mirando Muratini  
in un momento di recarsi in d'ingenuità  
presso il Re, il quale - appreso il conte  
Acquarone aveva già avuto dei colloqui con  
i membri del gran consiglio. A questa volta  
un Muratini disse di recarsi immediatamente  
in villa d'Arna nell'intento di contrattare  
l'effluenza dei suoi avvenimenti. Essendo pagato da  
un posto proprio di guardia del corpo, Muratini andò  
in città e disse ordine di essere accompagnato alla

revidenza privata del Re.

Le Chancelier

Il colloquio storico fra il Re e Mussolini dopo  
due ore. Era esse impio con una relazione di  
Mussolini sulla situazione militare e politica e  
contro con Hitler e Goebbels. Il Re ascolto attentamente  
e con rispetto. Mussolini a dispetto dell'opposizione  
in senso al gran Consiglio, sulla situazione in  
Italia, sulla minaccia di ritirare l'esercito il  
tentativo diplomatico da parte del nemico,  
nelle discussioni in aeree e sugli altri avvenimenti  
importanti. In alcuni punti il Re chiese  
gravi spiegazioni e fece qualche osservazione.  
Infine Mussolini venne a parlare dei suoi  
progetti per il futuro. A questo punto fu interrotto  
dal Re il quale impedi di proseguire al colloquio  
in questo senso, dicendo che nel voto di fiducia  
accolto dal gran Consiglio del fascismo, l'arresto  
re della ragione veniva affidato alla corona.  
Arguire che in seguito a tale voto di fiducia  
si era venuto a creare una situazione che non  
permetterebbe più a Mussolini di stabilire pro  
grammi per l'avvenire. Ora Mussolini  
comincio a capire quello che stava accadendo.



## VARESE

Quarantacinque anni fa, la sera del 25 luglio 1943, il brigadiere di pubblica sicurezza Biagio Randisi, un siciliano di 37 anni adde-  
tato all'ufficio di gabinetto della Regia Prefettura di Varese, stava cercando di trovar refrigerio e relax nella sua casa di Casbeno, situata nei pressi del palazzo littorio, al termine d'una domenica di gran caldo.

La guerra continuava e deludeva, i viveri erano razionati e i timori diffusi, ma le occasioni di svago non mancavano. Quel giorno a Gemonio si era svolta una corsa in bicicletta organizzata dalla società ciclistica «Alfredo Binda», allo stadio Littorio di Masnago il gruppo rionale «Lanzavecchia» aveva organizzato una riunione di atletica leggera, a Luino gli specialisti nel tiro alla fune si erano battuti nel campionato provinciale, l'ospedale militare di Colle Campigli aveva ospitato un'esibizione dell'illusionista Lunardi, la casa del fascio di Saronno un concerto dell'orchestra diretta dal maestro Dagasso.

Alle 21.30 al Randisi giunse, inaspettata e sgradita, una convocazione d'urgenza da parte del prefetto Pietro Giaccone: era arrivato un telegramma di Stato e bisognava decifrarlo subito. Evidentemente si trattava di comunicazioni importanti.

Il Randisi si rivestì a malincuore e in pochi minuti fu negli uffici della residenza del rappresentante governativo. Aprì la cassaforte, tirò fuori il cifrario segreto e diede avvio alla decodificazione del messaggio. A mano a mano che le parole si succedevano, la sorpresa cresceva: nove ore dopo il voto del Gran Consiglio che aveva posto in minoranza Mussolini e quattro ore dopo l'arresto del duce, anche Varese veniva messa al corrente dell'incredibile notizia.

«Ti stai sbagliando, ci dev'essere un errore», disse il prefetto al suo funzionario. «Eccellenza, è la verità», non poté che confermare il Randisi. Più tardi, alle 22.47, l'Eiar, ente radiofonico di Stato, avrebbe interrotto un programma musicale per comunicare a tutto il Paese l'inaspettato e straordinario evento.

Come il resto d'Italia, anche Varese accolse l'annuncio con sollievo. La dittatura e le sue degenerazioni avevano stancato e stremato tutti, gli errori e gli orrori della guerra alienato al fascismo le residue simpatie di chi continuava a credere, nonostante i rovesci, in Mussolini, nel suo stellone e nel suo mito.

Il mattino del 26 luglio piazza Monte Grappa brulicava di folla, da alcuni capannelli si alzavano grida inneggianti a Casa Savoia, nei rioni cominciavano le azioni di rivalsea nei confronti di circoli e rappresentanti del regime caduto, cortei con alla testa il tricolore attraversavano festanti le vie del centro.

La caccia alla camicia nera — come ha osservato Franco Giannantoni in «Fascismo, guerra e società nella Repubblica Sociale Italiana», prezioso libro edito da Franco Angeli che dedica un documentato capitolo alle vicende varesine del 25 luglio — solo in sporadici episodi diede luogo ad eccessi. E si trattò, anche in questi casi, prevalentemente di pestaggi.

I primi ad essere segnalati furono quelli che si verificarono a Masnago, Sant'Ambrogio, Velate, Lissago, Casciago, Barasso, Malnate. I rapporti di carabinieri e polizia segnalavano al questore situazione tranquilla, nella mattinata, a Gallarate e Busto Ar-

sizio, ma parecchie astensioni dal lavoro in molte industrie. E fermento in crescita nel pomeriggio quando numerose sedi dei fasci vennero assaltate e devastate.

A Laveno Mombello la targa che indicava la via Costanzo Ciano fu coperta da un cartello con la dicitura «Via Matteotti», a Ligurno il segretario politico fascista venne prelevato dalla propria abitazione e malmenato, nella piazza di Arcisate si bruciarono gli emblemi del duce, a Busto Arsizio si diede fuoco in pubblico alla camicia nera del podestà, a Bisuschio alcuni sfollati milanesi volevano fare irruzione nell'abitazione della contessa Gina Cicogna, ma il questore dispose che la villa fosse adeguatamente protetta.

La sera del 26 luglio il comandante del presidio di Varese, Giuseppe Bagna, annunciò che l'autorità militare aveva assunto tutti i poteri e rese noti alcuni divieti: era vietato radunarsi in più di tre e organizzare cortei; non si potevano portare armi; redazioni e tipografie dei giornali sarebbero state presidiate per evitare che «elementi estranei» imponessero di pubblicare notizie «non conformi alle direttive politiche del governo»; nelle ore di coprifuoco (dalle 21.30 alle 5) nessuno era autorizzato a circolare all'infuori di sacerdoti, medici e levatrici.

La «Cronaca Prealpina» invitò i varesini a marciare «...tutti disciplinati nelle file agli ordini del grande Re, degno dei suoi Avi; agli ordini di un grande Generale, degno della più alta tradizione militare; insieme con l'esercito nella disciplina, nella concordia, nell'amore». La guerra, aveva annunciato Badoglio, sarebbe continuata. E a questo soprattutto si doveva pensare con «serietà, disciplina e patriottismo».

Fu proprio il pensiero del prosieguo del conflitto a raffreddare rapidamente gli entusiasmi: Gran Consiglio, Tribunale speciale, Camera dei fasci e delle corporazioni erano stati soppressi; anche in provincia di Varese si era nominata una commissione per verificare l'illegittimo arricchimento dei gerarchi di ogni grado; non si sarebbero più visti saluti romani e banconote con il fascio littorio. Ma l'Italia rimaneva in guerra a fianco della Germania. E il calvario continuava.

Dal comando territoriale di Milano arrivarono nei giorni successivi ordini perentori per ristabilire, se necessario anche con le armi, l'ordine pubblico. Contemporaneamente si procedette all'eliminazione formale di istituzioni e simboli del regime: le sedi dei fasci e dei sindacati passarono a dipendere direttamente dalla Prefettura, cambiarono nome alcune vie (a Varese piazzale Littorio diventò piazzale Sicilia, via 28 ottobre via Torino, via Fasci di combattimento si trasformò in via Genova, il quartiere «Gaetano Ciano» in quartiere «Giuseppe Garibaldi», lo stadio e la torre di piazza Monte Grappa ebbero l'appellativo di «civici», la colonia «Mussolini» del Gaggianello quello di colonia «Varese»), l'Opera Nazionale Balilla si modificò in «Gioventù Italiana».

Cacciato il duce, le conseguenze degli errori suoi e di quelli del re erano tutt'altro che estinte. Il peggio doveva ancora venire e la compostezza che a Varese e nel resto della provincia subentrò alle prime esplosioni di gioia nella notte del 25 luglio sembrò essere un presagio delle sofferenze e dei lutti che l'imminente guerra civile avrebbe portato con sé.

Max Lodi

Lo storico inglese Denis Mack Smith parla del capo del fascismo come statista, uomo e «duce»

# Mussolini fallì anche come dittatore



E' il momento in cui la storia del fascismo comincia a essere rivista con occhio nuovo. Si esce dall'antifascismo frontale per guardare al ventennio con «relativo distacco», come dice lo storico inglese Denis Mack Smith, uno specialista in fatto di studi sul fascismo. Smith firma la presentazione e le introduzioni alle singole parti della «Storia del fascismo» di Arrigo Petacco, pubblicata a dispende da Armando Curcio Editore, in edicola da qualche settimana. Sui problemi dello storico di fronte al fascismo, Denis Mack Smith ha rilasciato un'ampia intervista. Ne pubblichiamo le parti salienti.

— Professor Mack Smith: l'opera che lei presenta si propone di «far vedere il fascismo dalla parte della storia». E' possibile oggi in Italia affrontare il discorso in questi termini?

«Certamente. Ricordo che quando trent'anni fa venni per la prima volta nel vostro Paese la storia del fascismo era quasi un argomento tabù. Allora l'Italia era appena uscita dalla lunga malattia del fascismo, e parlare a un convalescente del «virus» che l'aveva minato tanto profondamente nel fisico e nell'anima era quanto meno imbarazzante. Ma oggi è diverso. Oggi si può esaminare la storia del fascismo con relativo distacco, anche perchè in questi ultimi anni sono apparse numerose opere di giovani studiosi che hanno fatto luce su alcuni aspetti essenziali di quel periodo. Si sentiva però l'esigenza di un'opera collettiva che facesse il punto su tutta la storia del fascismo, dalle origini al suo crollo. E' per questo che ho accettato l'invito dell'editore Curcio. Per quanto mi riguarda sono sempre stato favorevole alle opere di carattere divulgativo. Una delle ragioni per le quali il fascismo è riuscito a

imporsi è proprio nel fatto che la gente di allora non conosceva i problemi della storia più recente».

— Qual è il suo giudizio su Mussolini statista?

«Direi, in primo luogo, che Mussolini era uno statista da poco. Degli statisti non aveva, infatti, né la visione né la statura morale e neppure la conoscenza dell'ambiente».

— Era, almeno, un buon dittatore?

«No, anche come dittatore direi che Mussolini ha fallito, perchè ha tentato di fare un governo impossibile. Voleva, infatti, controllare tutto da sé: non solo tutta la politica interna e internazionale, ma persino i piccoli dettagli della vita culturale e sportiva del suo Paese. Un giorno proclamò addirittura che, una volta risolti i problemi politici dell'Italia, avrebbe dato vita a una rivoluzione artistica! E volendo controllare tutto ha finito col non controllare niente. Questo è stato il suo dramma. Ha voluto fare troppo e ha sbagliato. Anche perchè, a differenza di Hitler, che è stato capace di scegliersi uomini validi, sia per il suo governo sia per il suo esercito, Mussolini si è sempre circondato di uomini inetti, scelti evidentemente a proposito. Non si fidava mai di nessuno».

— Il suo giudizio su Mussolini uomo?

«Beh, come uomo direi che Mussolini era più simpatico di quello che non si pensi. Quando voleva, per esempio, aveva uno «charme» enorme. Con i suoi interlocutori stranieri, poi, era addirittura affascinante. Da formidabile istrione quale egli era, infatti, non aveva alcuna difficoltà a mettere la maschera, recitare la parte, assumere gli atteggiamenti che più gli convenivano in quel momento per raggiungere i suoi scopi. E' forse proprio per colpa di questo suo maledetto fascino che anche noi stranieri abbiamo le nostre buone responsabilità d'averlo preso troppo sul serio, di avergli spesso creduto, di averlo ascoltato più del necessario. In fondo siamo tutti responsabili se il fascismo ha potuto dominare tanti anni. Ma, com' dicevo, Mussolini era più simpatico di quanto non si pensi, proprio perchè, nonostante tutto nel bene e nel male, egli è rimasto sempre un



Gli squadristi danno alle fiamme l'edizione del quotidiano antifascista «Il Paese»

uomo. Un uomo divorato da un'insaziabile sete di potere, un uomo tremendamente solo, un uomo non abbastanza intelligente per le sue ambizioni, ma pur sempre un uomo. Di Hitler, invece, ancora oggi si stenta a credere che potesse essere una persona umana. Hitler era quasi un demone, un superuomo di grande malignità...».

— Dunque, Mussolini era un uomo affascinante. Ma anche pericoloso...

«Pericolosissimo. E, senza dubbio, meno affascinante di certe apparenze, soprattutto per gli italiani, che l'hanno conosciuto meglio di noi stranieri. E' curioso constatare come Mussolini abbia voluto sempre essere per gli italiani un dittatore, anzi il Duce. Sono numerose, ad esempio, le testimonianze di personalità e giornalisti stranieri che, ricevuti da soli da Mussolini, hanno avuto la possibilità di constatare come talvolta bastasse la presenza occasionale di un gerarca perchè l'amabile interlocutore di pochi secondi prima diventasse improvvisamente severo, quasi ringhioso, spesso crudele».

— Si può ripresentare il fascismo sulla scena della storia?

«A mio avviso, il fascismo è un periodo storico irripetibile. Certo, ci potranno essere altri governi con atteggiamenti fascisti, potranno nascere altri totalitarismi, altre rivoluzioni. Ma il fascismo resta pur sempre un fenomeno storico ben definito. Un movimento che si è concluso con la morte di Mussolini, il quale dichiarò che «il fascismo è nato con me e finirà con me».

— Come definirebbe l'ideologia di Mussolini?

«Penso sia quasi impossibile darne una definizione. Mussolini, ad esempio, firmò i Patti Lateranensi, eppure soltanto qualche anno prima continuava a dichiararsi ateo e aveva richiesto, con la confisca di tutti i beni della Chiesa, addirittura l'espulsione del Papa da Roma. Rinneò il socialismo, ma continuò sempre a confessare la sua profonda ammirazione per Lenin, l'uomo politico del suo tempo che riscuoteva forse le sue maggiori simpatie. Si vantava addirittura di raccontare che sia Lenin sia Trotzki continuavano a ritenerlo l'unico leader socialista in grado di organizzare in Italia una vera rivoluzione da sinistra. Odiava i «borghesi» ma poi li sosteneva in cambio d'innumerabili favori per concludere, infine, che era necessario sterminarli tutti fisicamente...».

— A suo giudizio, il fascismo ha delle responsabilità storiche nei confronti del terrorismo?

«Vent'anni di maleducazione politica, di propaganda della violenza e della forza come strumento primario di lotta per la conquista del potere lasciano purtroppo tracce profonde nel tessuto sociale di una nazione. Non a caso, del resto, oggi in Europa i principali focolai del terrorismo si trovano soprattutto in Italia, in Germania e nell'Irlanda del Nord. Nei due Paesi, cioè, in cui sono nati il fascismo e il nazismo, e in una regione afflitta sin dai primi anni del Novecento da una terribile guerra civile e religiosa, che divampa tuttora...».